

VICO CALABRÒ

IL PITTORE DEI SOGNI

Presentazione di Cristina Crestani

“Adoro i colori caldi, mediterranei, il profumo delle spiagge del sud, il respiro del mare, i pomeriggi accecanti del meridione, mentre intorno infuria il canto delle cicale. Sono incantato altrettanto dall’azzurro della montagna, tra le vette silenziose, tra le ombre dei boschi che raccontano tante storie”.

Così parla di sé Vico Calabrò descrivendo in questo modo le sue radici, palermitano da parte del padre e cadorino per via della madre. La Sicilia dai colori vividi, puri, il mare, i templi della Magna Grecia, le bianche colonne, è stata una terra ricca di molteplici influenze culturali: gli Spagnoli, gli Svevi, i Normanni, gli Arabi, i Romani, i Greci. La parte meridionale di Vico è opulenta portatrice di storia e di miti.

La madre è nata nel Cadore e tra quelle belle montagne Vico visse l’infanzia, assaporando gli azzurri del cielo, il silenzio degli ombrosi boschi che raccontano tante storie. Gli alberi, gli animali, le erbe e i fiori, le vette gli suggerivano una sensazione panteistica, di essere un vivente tra altre forme viventi.

I racconti popolari cadorini avevano affinità con i miti mediterranei; nei boschi e alle fonti del nord vagavano anguane, lagane e mazaruò, mentre al sud le polle d’acqua, il mare e i boschetti erano abitati da ninfe, muse e dee. Anche la luna, grande, rotonda che si riverbera sulle acque è una divinità, Selene o Artemide.

La fantasia fanciulla di Vico rimaneva incantata dalle storie, come lo affascinava il poter disegnare, il dipingere. Frequentò il liceo presso un istituto di preti, si iscrisse alla facoltà di medicina ma per sé desiderava altro: i colori, la pittura. Decise di inseguire i suoi sogni, iniziò a frequentare l’Accademia e a viaggiare per poter vedere i grandi artisti del passato: Giotto, Masaccio, Michelangelo, la civiltà etrusca, i mosaici di Monreale.

Un viaggio in Spagna lo condusse al Museo del Prado, lì rimase folgorato da Goya Francisco y Lucientes. Quanta gioia sprizzava dai cartoni per gli arazzi, i giovani popolani spagnoli giocavano, si svagavano, amoreggiavano avvolti dalla luce. Nel ritratto della famiglia reale al di là del lusso, della pompa e di un apparente splendore Goya fa intravedere con sottile sarcasmo la pochezza dei personaggi, i loro difetti e le ambiguità. La sapienza del Goya nello svelare i torbidi segreti dell’animo si accentuerà ancor di più nel ciclo delle “pitture nere”: con rapide pennellate costruisce torve figure angosciosamente espressive. Vico se ne sente talmente affascinato da rimanere tre giorni dentro il museo.

Va a Parigi al Louvre. Qui lo entusiasma il San Sebastiano di Andrea Mantegna per la statuarietà della figura del santo, pietra scolpita accanto alla colonna, gli accuratissimi dettagli, il contrasto tra verismo dell’esecuzione e mondo fantastico descritto nel paesaggio, reale e irreale contemporaneamente.

Vico ora cerca la sua strada, scrive d’arte per alcune riviste, insegna educazione artistica in Cadore, fa le prime esperienze di pittura murale e di illustrazione di testi letterari, si interessa di stampa litografica, di ceramica e di sbalzare il metallo. Fa anche esperienze di scenografia e viaggia dai Paesi scandinavi ai porti del

Mediterraneo, dagli Stati Uniti alla Russia, al Giappone, al Brasile, occupandosi di affreschi, di grafica e stringendo amicizie. Il suo stile diventa sempre più personale, ha metabolizzato vari riferimenti iconografici ed essi affiorano nel suo lavoro, li si può riconoscere. Si intravedono Matisse per le sciolte, essenziali linee curve; le maschere di Ensor; i Nabis per la libertà formale, coloristica e il decorativismo; l’abilità di comporre di Picasso e Chagall per le sue figure sospese tra cielo e terra, struggenti nella loro melanconica poesia visionaria e soffusa religiosità.

Vico ama raccontare storie, le raccoglie nel luogo dove deve dipingere e poi le illustra sui muri o sulla carta. Racconta visivamente le leggende, i fatti, i lavori, gli usi, le tradizioni della località dove si appresta a realizzare i suoi lavori, restituendo ad essa una memoria storica filtrata attraverso la sua immaginazione e la sua ironia. Mescola il realismo con la poesia, il divertimento caricaturale con quella saggezza da filosofo che vede ogni avvenimento scorrere, passare. La sua attività è incessante e poliedrica, realizza vari cicli di affreschi, serie di litografie, insegna pittura murale e grafica, illustra libri, fa parte di commissioni di studi, riceve svariati premi.

E’ ancor più se stesso quando dinanzi alla tavola bianca desidera narrarsi, raccontare di sé, delle proprie visioni. Fa ricorso allora ai miti e a delle figure simboliche che sono sue e contemporaneamente fanno parte di quell’inconscio collettivo di origine ancestrale di cui parla Jung.

La luna, una figura che spesso appare nelle sue tavole, è l’aspetto luminoso della notte e poiché è la luce che brilla nell’oscurità essa è simbolo della psiche profonda dell’uomo, del suo aspetto consapevole ed essenzialmente spirituale. Con la luna, ai primordi, l’uomo iniziò a suddividere il tempo, a contare i giorni, i mesi e le stagioni. Vico della luna fa una figura antropomorfa, è con lei che la bella alla finestra dialoga, è lei che ascolta i solitari musicisti. Sembra essere la coscienza presente nell’uomo, l’unica con cui l’uomo può confidarsi.

“Che fai tu, luna, in ciel?”

Dimmi, che fai, silenziosa luna?”

La luna è un simbolo del femminile come il mare, grembo primordiale da cui ha origine la vita, acqua materna che nutre e trasforma. Anche il mare è un altro soggetto dei quadri di Vico, immenso, profondo, blu come il cielo, su di esso si affacciano le casette mediterranee, i templi greci, Venezia.

Dopo la luna e il mare, come simbolo del femminile Vico più esplicitamente introduce l’elemento femminile. E’ una forma di donna aerea, leggera, del colore del cielo, che vola, che accorre soccorritrice tendendo le braccia o suonando uno strumento. Si può interpretare come madre o come colei che viene in aiuto e accompagna. Potrebbe essere l’angelo con tromba dell’Apocalisse, ma non annuncia le stelle che stanno per cadere e i cavalieri portatori di disgrazie. Suona invece con il protagonista del quadro o gli porge lo strumento e come la luna lo ascolta. Vico sublima quella parte femminile che ha in sé, quella musa tenera e dolce che lo porta alla poesia.

Raffigura anche se stesso: lui è quell’omino informe col cappuccio rosso che vive della musica, trasognato. E’ un musicista provetto, suona la chitarra, il violino, il mandolino, la tromba, il sax, la lira, i fiori gli si spargono intorno

e gli uccelli svolazzano. Dipinge una barca in mare, talvolta è deserta, talvolta è carica di case e di cose. Vico e il suo mondo stanno raccolti in quella barca senza remi, in balia dei flutti e delle correnti. Rappresenta così il destino dell’uomo, il suo e il nostro: una barca, sola o carica di ciò che si ama, alla deriva.

Vico racconta che nell’alluvione del ’66 si trovava a Presenaio nel bellunese, l’acqua era dappertutto: “Un inferno d’acqua e di fango. In questa apocalisse sentii le note di un violino. Era un uomo che, sconfitto dall’acqua, affidava al violino un messaggio alto, forte, struggente. Una stella tenera e luminosa in una delle notti più buie della mia vita.”

La musica come la luna, come il mare, come la donna, è fonte di vita e di speranza, costruttrice di armonie. Con lei si può fuggire, evadere dalle cupezze esistenziali, dalle prigioni quotidiane che l’uomo si costruisce attorno. La musica è dono del cielo e compagna fedele.

A se stesso Vico, mettendo l’arte e la poesia al centro della sua vita, riserva la parte dello stoffa, il portatore di sogni; e ribadisce la propria funzione di cantore della libertà e dell’eterna ricerca di felicità.

ATTIVITÀ ARTISTICA

VICO CALABRO’: pittore, nato ad Agordo (BL) e residente a Caldogeno (VI), pratica tutte le tecniche di espressione figurativa, realizzando opere ora di trasognata serenità, ora di graffiante ironia e anche di impegno sociale. L’attività di disegnatore lo ha impegnato a illustrare libri di diversi autori contemporanei, oltre che a collaborare con varie riviste e periodici. In campo incisivo si è formato nella stamperia Busato di Vicenza, dove ha prodotto matrici per litografia e calcografia, curando la tiratura di cartelle per vari editori. E’ autore di dipinti murali, specialmente a fresco, in varie località italiane ed estere (Francia, Germania, Giappone, Olanda, Polonia e Brasile) e di vetrate, anche in pubbliche collocazioni. E’ uno dei rari esperti nella pittura a fresco, per cui è spesso chiamato presso scuole d’arte e centri di cultura: più recentemente presso il Centro Europeo dell’isola di S. Servolo a Venezia, le Accademie di Belle Arti di Varsavia e di Utrecht, il Centro Culturale Koto-ku di Tokio e Club Art 2000 di Malta. Ha fatto parte della commissione italo-giapponese per lo studio degli affreschi di Giotto nella Cappella degli Scrovegni di Padova, e ha realizzato un documentario didattico sulla tecnica dell’affresco per la televisione NHK di Tokio.

Per sedici anni è stato coordinatore artistico dei murali di Cibiana di Cadore. Attualmente è responsabile di tre centri internazionali per lo studio dell’affresco: la casa degli affreschi a Facen di Pedavena (BL), il laboratorio di affresco di Treglio (Chieti) e il Forum Adi Art di Lodz (Polonia).

Vive ed opera a Caldogeno (VI)
in via A. Ponchielli, 14 - Tel. 0444 585276

La S. V. è invitata all’inaugurazione domenica 14 marzo 2010, alle ore 11.00, presso la Biblioteca Civica di Montebello Vicentino - Piazzale Cenzi, 2



COMUNE DI MONTEBELLO VICENTINO
ASSESSORATO ALLA CULTURA



VICO CALABRÒ

Il pittore dei sogni

Biblioteca Civica di Montebello Vicentino - P.le Cenzi

Inaugurazione: Domenica 14 marzo 2010, ore 11.00

*Apertura: dal 14/03/2010 al 28/03/2010
tutti i giorni, festivi compresi, dalle 16.00 alle 19.00
mercoledì e domenica anche dalle 10.30 alle 12.30*